

I LONGOBARDI NELLA VALLE D'ILLASI

Il problema dell'insediamento longobardo nella Valle d'Illasi (a nord-est di Verona) e della sopravvivenza di modi linguistici longobardi in epoche successive a quella del loro dominio sull'Italia Settentrionale, fu impostato con sufficiente chiarezza da B. Schweizer¹. Gli argomenti del valente dialettologo erano viziati, tuttavia, da un preconcetto singolare, volendo egli identificare i Longobardi con gli antenati di quei 'Cimbri' che, stanziatisi (secolo XII) nell'alta Valle d'Illasi e sui Lessini, hanno dato vita a quella interessante isola linguistica germanica, che può essere studiata, ancor oggi, a Giazza. Le idee dello Schweizer sono suscettibili di critica, in quanto nulla rivela una continuità linguistica fra Longobardi e successivi 'Cimbri': è lecito soltanto ammettere che i Longobardi si siano insediati nella Valle d'Illasi, perché ne avevano compresa la rilevante importanza strategica; ma è chiara la frattura storica e linguistica che si è determinata fra lo strato, diremo così, longobardo e le successive colonie di Bavaresi, che poi furono detti 'Cimbri'. Nelle pagine che seguono ci sforzeremo d'indicare l'area d'espansione longobarda nella valle e di precisarne — se possibile — i contorni.

Il problema è reso più difficile dal fatto che, in tutta l'alta Valle d'Illasi, il dialetto bavarese dei coloni 'cimbri' si è sovrapposto a quelli che dovevano essere i relitti toponomastici longobardi: e siccome si tratta di due dialetti — il bavarese e il longobardo — che hanno avuto in comune rilevanti fenomeni fonetici (come la seconda rotazione consonantica), non va lontano dal vero chi ammette la possibilità che certi toponimi di origine longobarda siano stati accettati più tardi, senza alcun mutamento, dai Bavari sopraggiunti, che li sentivano perfettamente pertinenti alla loro coscienza linguistica. Ad ogni modo, è chiaro che i Longobardi si sono limitati ad occupare la valle (specie nella zona settentrionale, più impervia) solo nei punti di maggior interesse strategico; non è nemmeno concepibile che si sia provveduto a insediamenti consistenti: ostava la riconosciuta scarsità demografica dei Longobardi², confermata dal fatto che, per

¹ *Die Herkunft der Zimbern*, in «Die Nachbarn. Jahrbuch für vergleichende Volkskunde», herausgegeben von W. E. Peuckert, I (1948), pp. 111-129.

² Già nota a Tacito (*Germania*, XL: *Contra Langobardos paucitas nobilitat*).

costituire gl'indispensabili presidi, i nuovi conquistatori si avvalsero di notevoli contingenti di mercenari trasferiti dalla Pannonia³. Dovremo ricercare — con l'ausilio della toponomastica — i punti di sicura rilevanza militare (strade, passi, valli collaterali, vette montane), dove sia stata giustificabile la presenza di caposaldi militari, costituiti da autentici Longobardi, o da truppe ausiliarie. La teoria dello Schweizer difficilmente può essere difesa: in nessun modo si è potuto attuare un fitto insediamento di Longobardi, che si sarebbe perpetuato attraverso le successive colonie 'cimbre'. Non resta che vagliare attentamente i dati forniti dalla toponomastica attuale e sceverare quello che di longobardo sopravanza ancora, cercando di tenerlo distinto dal più recente strato linguistico bavarese.

La Valle d'Ilasi — detta un tempo *Longaxeria* (denominazione dall'etimo poco trasparente) — si estende a forma di triangolo, che protende la base verso l'ampia pianura veronese orientale, mentre spinge il vertice settentrionale fino a pochi chilometri da Ala (nella media Val d'Adige). Per i Longobardi, che avevano costituito in Verona uno dei caposaldi della loro organizzazione statale e militare, era di vitale importanza mantenere un saldo possesso della valle. Data la facile comunicazione (attraverso l'attuale Passo Pertica) con la Valle di Ronchi e con l'Adige (ad Ala), essi venivano così a disporre di una via collaterale per muovere verso il Tirolo e la Baviera, evitando il passaggio obbligato di Verona e della Chiusa dell'Adige che sta immediatamente a settentrione. Di conseguenza i Longobardi dovettero disporre presidi e fortificazioni, capaci di garantire il sicuro transito delle loro truppe e d'impedire ogni puntata di eserciti nemici. Credo che l'esame degli elementi topografici e archeologici, relativi alla valle intera, ci consentirà di mettere in luce, con sufficiente chiarezza, tale sistema difensivo predisposto nella zona.

Se lasciamo l'odierna Strada Statale Padana Superiore (l'antica Via Postumia) all'altezza di Stra di Caldiero e c'inoltriamo verso nord, nella nostra valle, ecco S. Zeno, frazione di Colognola ai Colli. Qui, nella pianura ancor ampia, troviamo le prime tracce di un insediamento longobardo: nel 1881 fu rinvenuto da A. Bertoldi, in un sepolcro barbarico, un esemplare di *scramasax* a un solo taglio, di ottima fattura e frutto di quella tecnica che i nuovi invasori avevano appresa in Pannonia⁴. Poiché il reperto e la tomba non appartengono a Colognola, che è posta in collina,

³ Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, II, 26.

⁴ Cfr. *Notizie degli Scavi di antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei per ordine di S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione*, Roma

ma a S. Zeno (nella piana), pare plausibile fare riferimento a un nucleo militare longobardo posto a custodia della via principale, a poca distanza dalla biforcazione dalla Postumia.

Proseguiamo più a nord e giungiamo a Illasi: qui le arimannie furono insediate ben presto dai Longobardi, e lo Schneider ne ha ricostruito minuziosamente il possibile tracciato⁵. Per di più, anche se non è lecito affermare che il munitissimo castello d'Illasi sia sorto dove già si drizzava una fortezza longobarda, abbiamo qualche utile riferimento in ordine all'antica pieve d'Illasi, consacrata a un Santo prediletto dai recenti conquistatori. Il Mor ha opportunamente rilevato⁶ che tale pieve (già menzionata nel 920) era dedicata a San Giorgio, una figura leggendaria di guerriero particolarmente gradito ai Longobardi. Anche il villaggio di S. Giustina, fra Illasi e S. Zeno, sulla sinistra del Prognò (il fiume della nostra valle), è un chiaro riferimento a un antico culto cristiano longobardo⁷. E, ancora, è doveroso soffermarsi sul toponimo *Valdonega* (a ovest d'Illasi, non appena oltrepassato il Prognò): ci offre una trasparente allusione alle arimannie della zona. Il termine (che risale a *Valle dominica*) fa ricordare due località del Veronese: una *Valdonega* in prossimità della Chiesa di S. Giorgio di Verona⁸; quindi la *Valdonega* a due chilometri da Costermano⁹. L'accento al *dominus*, cioè al sovrano, ci fa ricordare la zona fiscale, il territorio soggetto alla camera regia longobarda.

Ancora luce sulla questione relativa a Illasi fu fatta da C. Cipolla, che ricorda¹⁰ un evento occorso nel *castrum Ilas*: «...Addì 31 ottobre 1036 fu rogato l'atto con cui Venederuso figlio del fu Giseperto, professante legge longobarda, riceve da Morana il prezzo di una pezza di terra da lui vendutagli, posta nei confini veronesi *in vale longazeria a loco ubi dicitur cellolo*». La professione di legge longobarda, cioè l'affermazione della prerogativa personale di compiere negozi giuridici secondo il diritto

1881, pp. 130-131: «Trattasi di uno stupendo scamasax, trovato a S. Zeno, frazione di Colognola [...]. È rimarchevole la sua leggerezza, ma sopra tutto degna di nota è l'immanicatura di osso, rozzamente lavorata».

⁵ F. Schneider, *Die Entstehung von Burg und Landgemeinde in Italien*, Berlin 1924, pp. 145-146.

⁶ C. G. Mor, *Dalla caduta dell'Impero al Comune* (in «Verona e il suo territorio», II), Verona 1964, p. 57.

⁷ Cfr. G. P. Bognetti, *S. Maria Foris Portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi* (in «L'età longobarda» II, Milano 1966, p. 270).

⁸ Cfr. Mor, *op. cit.*, p. 43.

⁹ Cfr. Mor, *op. cit.*, p. 51.

¹⁰ In *Notizie degli Scavi*, cit., p. 79.

longobardo, è un elemento di gran peso, che convalida gli altri già addotti a sostegno e ad accertamento della tesi che afferma la presenza dei Longobardi nel territorio d'Illasi.

Il documento riportato dal Cipolla citava un *cello*: eccoci, allora, all'odierna *Cellore*, frazione di Tregnago, a nord d'Illasi. Nella piazza principale del paesetto, dove ora si levano la Chiesa parrocchiale e il Monumento ai Caduti, stava, fino a pochi decenni or sono, il cimitero. Orbene, nel 1878, in occasione di scavi fra chiesa e cimitero, vennero alla luce alcune tombe barbariche contenenti, accanto a scheletri, numerosi oggetti di fattura longobarda¹¹. Furono catalogate due croci in lamina d'oro, uno scudo, un'armatura, due spade, due *scramasax* ad unico taglio, una lancia, un coltello di ferro e utensili vari. La pertinenza di tali oggetti all'area culturale longobarda è stata subito provata, non solo per le sorprendenti somiglianze con i reperti delle caratteristiche tombe di Testona¹², ma anche per i particolari motivi ornamentali¹³. Grazie a questi elementi si è potuto collocare la piccola necropoli di Cellore nel secondo terzo del secolo VII¹⁴. In tal epoca doveva essersi attestato nella zona un caposaldo abbastanza cospicuo, con ramificazioni anche al di là del Progono. Ecco, appunto, appena passato il fiume, sempre all'altezza di Cellore, un toponimo di chiara estrazione, che accenna a una pratica militare: è *Guala*, connesso dal Gamillscheg¹⁵ al long. *wal* «schiera di caduti sul campo di battaglia». Siamo, allora, nella tipica sfera bellicosa dei Germani, e cogliamo un riferimento preciso alla «battaglia» e alle *Valchirie* (antico nordico *val-kyria* «colei che sceglie chi cadrà sul campo di battaglia»). È il mondo di Odino, la cui venerazione da parte dei Longobardi è ben nota¹⁶.

¹¹ Cfr. *Notizie degli Scavi*, cit., pp. 75-79: «Tre anni or sono (racconta il Cipolla) scavandosi le fosse per fondamenti della nuova chiesa parrocchiale di Cellore d'Illasi [distretto di Tregnago], si scoperse una piccola necropoli barbarica. Gli oggetti colà raccolti vennero adesso acquistati dal Museo di Verona. La scoperta ebbe luogo proprio contemporaneamente a quella della necropoli di Testona [prov. di Torino] ed ha colla medesima molti punti di contatto».

¹² Cfr. N. Åberg, *Die Goten und Langobarden in Italien*, Uppsala 1923, p. 156.

¹³ Cfr. O. von Hessen, *I ritrovamenti barbarici nelle collezioni ciniche veronesi del Museo di Castelvecchio*, Verona 1968, p. 13: «Gli scudi decorati longobardi a placche dorate fanno parte, come le croci in lamine auree, del patrimonio caratteristico della civiltà longobarda, quale si è tramandata ed evoluta in Italia».

¹⁴ Cfr. O. von Hessen, *op. cit.*, p. 13.

¹⁵ E. Gamillscheg, *Romania Germanica* (*Grundriss der germanischen Philologie*, 11), Berlin und Leipzig 1935, II, p. 105.

¹⁶ Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, I, 8.

Giungiamo così a Tregnago. L'appartenenza di questo grosso borgo all'area dei presidi longobardi ci è assicurata da varie prove. Il Mor¹⁷ ha parlato «...di un edificio di età barbarica con reimpiego di materiale tardo antico». Più consistenti le testimonianze offerte dalla toponomastica con elementi che non possono essere esclusi da quella tipica sfera militare che andiamo tracciando. A est del centro abitato ecco il trasparentissimo *Saline*, reminiscenza sicura di quella *sala*, originale istituzione longobarda. Sull'interpretazione e sull'evoluzione storico-giuridica della *sala*, quale « sede di pubblici funzionari », rinviando alla trattazione, esauriente e suggestiva, di A. Cavanna¹⁸. Lasciamo pure andare il toponimo *Bernardi* (sempre a est di Tregnago), anche se il Gamillscheg si è espresso¹⁹ a favore della sua 'longobardicità': è facile supporre un'origine molto più recente e puramente casuale. Tipico è, invece, un altro toponimo che sta a ovest del nostro centro abitato, non appena oltrepassato il Prognò: si tratta di *Castalde*. Qui non mi pare che reggano certi dubbi avanzati dal Gamillscheg²⁰: troppo particolare è l'ambito longobardo della magistratura del *gastald*, per poter attenuare l'importanza dei toponimi che vi si riferiscono e per rifiutar loro il valore di « alter Siedlungsname ». Anzi, *Saline* e *Castalde*, collocati l'uno di fronte all'altro, a ovest e a est del fiume, indicano abbastanza chiaramente il dispositivo di sicurezza adottato: le due sponde del fiume dovevano essere custodite con pari cura.

D'ora innanzi la ricerca toponomastica deve muovere con cautela maggiore; lasciato Tregnago e avvicinandoci a Cogollo, entriamo nell'area 'cimbra': qui il pericolo di scambiare per longobardo quello che in realtà appartiene alla sfera dialettale bavarese è molto forte. Ma se Cogollo è termine 'cimbro'²¹, la località presenta qualche reperto archeologico da identificarsi con la civiltà longobarda²². Inoltre, l'ingresso nel paese è quasi custodito da due colli che sono indicati ancor oggi con quello che il Gamillscheg definisce²³ come « ... der verbreiteste Ausdruck unter den langobardischen Siedlungswörtern »: a occidente *Gazzolo*, a oriente *Gazzà*: entrambi si connettono con il longobardo *gabagi* « recinto », « zona cintata da siepe », che allude a quella

¹⁷ *Op. cit.*, p. 57.

¹⁸ *Fara sala arimannia nella storia di un vico longobardo*, Milano 1967, specie p. 436 ss.

¹⁹ *Op. cit.*, II, pp. 88, 114.

²⁰ *Op. cit.*, II, p. 66.

²¹ Da *kuvel* « grotta », « antro »: cfr. G. Cappelletti, *Die Orts- und Flurnamen der Dreizehn Gemeinden*, Berlin 1938, p. 17.

²² Cfr. *Notizie degli Scavi*, ecc., Roma 1890, pp. 95-96.

²³ *Op. cit.*, II, p. 65.

concezione particolare del rapporto dell'uomo con il terreno, cui si riferisce anche l'altra espressione longobarda *sundrium* (cfr. *Sondrio*).

Nella zona ancora più a nord, nel cuore della valle, a Badia Calavena, la toponomastica cimbra si mescola assai fitta con quella longobarda; ma, accanto a *Birteli*, *Baltero*, *Comerlati*, *Laiti*, *Rausi*, *Spilechi* (che sono dello strato linguistico bavarese), due toponimi più antichi: *S. Mauro di Saline* (ecco ancora l'istituto della *sala*) e *Porcara*. Per quest'ultimo toponimo (e per altri affini che incontreremo più oltre) è lecito rifarsi alle idee già espresse da W. Bruckner²⁴: il termine è longobardo, da collegare con l'antico alto tedesco *burg* « fortezza », « borgo », ed è una significativa indicazione delle opere con cui i Longobardi si erano preoccupati di munire la valle. Inoltre, anche a destra del Prognò, nella zona di Badia, troviamo una località che lascia trasparire il ricordo di una fortificazione: è la contrada *Burgagnoni*, che non può non essere connessa con il termine *burg*²⁵.

Sul castello di Badia (come su quelli che sorgevano a Cogollo e a Tregnago) non è lecito pronunciarsi con sicurezza assoluta: può essere, però, che tali castelli — tolti dai Longobardi ai Bizantini — siano stati integrati nel complesso sistema difensivo organizzato nella valle²⁶.

Un altro 'forte' longobardo stava senz'altro sul monte che ancor oggi si chiama *Purgbestal* (« luogo fortificato »), in territorio di Roveré Veronese, a nord-est di Badia Calavena. Per la annosa discussione sull'interpretazione di questo e altri toponimi simili, rimando alle lucide pagine di C. Battisti²⁷. Pur non accedendo alle teorie dell'Asserer (giustamente respinte dal Battisti, perché è impossibile postulare l'esistenza di una compatta zona linguistica tedesca sulla sinistra dell'Adige, fino alle porte di Vicenza e Verona), mi sembra ovvio ammettere che il *Purgbestal* si adatti perfettamente a indicare uno dei punti fortificati che erano stati predisposti a protezione della Valle d'Illasi. Del resto, tutta la zona che va da *Purgbestal* alla Valle dell'Adige e che

²⁴ *Die Sprache der Langobarden*, Strassburg 1895, pp. 81, 86 (n. 2), 240.

²⁵ Secondo il Cappelletti (*Die Orts- und Flurnamen*, cit., p. 35) *Burgagnoni* indica gli abitanti, mentre il nome della contrada sarebbe *Burghegnava* (*Burgagnava*).

²⁶ Cfr. Gamillscheg, *op. cit.*, II, p. 111: « Es ist historisch bezeugt, dass die Langobarden die römischen Kastelle besetzten und zu Verteidigungszwecken neu ausstatteten ». Cfr. anche A. Tagliaferri, *I Longobardi nella civiltà e nell'economia italiana del primo Medioevo*, Milano 1965, pp. 51-52.

²⁷ *I nomi locali del Roveretano distribuiti per Comuni*, Firenze 1969, pp. 7-10.

fa centro in Boscohiesanuova, non è priva di toponimi longobardi, affioranti fra i molti elementi cimbri. Nel solo Foglio 49 (IV N.O.) della Carta d'Italia al 25.000 troviamo precisi riferimenti alla *sala* nei toponimi *Saletti*, *Sale*, *Sellinchi*, *Sole*. Sicuramente i coloni bavaresi, sopraggiunti nel secolo XII, accolsero tali denominazioni perché le sentivano aderenti alla loro coscienza linguistica, anche se era ormai estinto il significato dell'istituto. Nella zona più a sud (di Grezzana) ancora *Saline*, *Salette* e *Salar*, poi un *Pertega* e il famoso *Romagnano* che conserva il ricordo degli *arinanni*²⁸.

Poco più a nord di *Purgbestal*, ecco una « guardia » collocata e difesa (verso ovest) di S. Andrea, frazione di Badia, nella Valle d'Illasi: oggi la località è *Gardün*. Non occorre spendere molte parole, per collegare il termine con il long. *warda* (« posto di guardia ») e gli analoghi toponimi *Garda*, *Gardón*, *Gardona*, *Varda*, *Varde*, ecc.²⁹. Sempre a ovest di S. Andrea, ecco *Salaorno* (siamo ancora nella zona della *sala*). Lasciamo pure stare la contrada *Bertoldi*, termine che il Gamillscheg³⁰ vorrebbe considerare volentieri d'origine longobarda, ma che mi pare troppo incerto. Tuttavia, la zona Badia Calavena - S. Andrea trovava un riparo sicuro a oriente, a *Castelviero*, nome da connettere con un più antico *Castelliviero* (= *castellum Liubhari*). Il Gamillscheg³¹ ritiene senz'altro il termine d'estrazione longobarda.

Tra S. Andrea e Selva di Progno (ancora più a nord nella lunghissima valle) ecco (a occidente) un *Garzon* (« posto di guardia ») di Velo; a oriente la *Purga* di Bolca. La prima dominava l'alta Valle di Squaranto; la seconda la Valle dell'Alpone.

Lasciamo Selva di Progno e incontriamo la contrada *Bernardi*: potrebbe riferirsi ai Longobardi; ma l'indizio può essere fallace. La valle si fa stretta. A est si leva l'altopiano di Campofontana, da dove è facile il passaggio all'alta Valle del Chiampo. Mi pare che almeno due relitti toponomastici possano rientrare nella sfera longobarda: anzitutto una contrada di Campofontana, *S. Giorgio*: forse ricorda una cappelletta consacrata a un Santo, caro ai bellicosi conquistatori; poi, più a est, si drizza la *Purga* di Durlo, che presenta ancor oggi i ruderi di una fortezza, che tutto sembra indicare come longobarda.

Ed eccoci a Giazza, la patria degli ultimi Cimbri. Qui la toponomastica ci offre, a mio parere, la scoperta più rilevante.

²⁸ Cfr. Cavanna, *op. cit.*, p. 216, n. 217; Mor, *op. cit.*, p. 55.

²⁹ Cfr. Gamillscheg, *op. cit.*, II, p. 68.

³⁰ *Op. cit.*, II, p. 89.

³¹ *Op. cit.*, pp. 98, 111. Il toponimo compare anche sull'altopiano dei Lessini, a nord-ovest di Boscohiesanuova, nella forma *Castilberio*.

Una stretta valle, che, partendo da Giazza, apre un passaggio verso l'alta Valle dell'Agno, porta il nome di *Fraselle*. Poiché il termine è testimoniato nella forma più antica come *Fariselle*, o *Fariselli*³², è lecito proporre l'accostamento con la *fare* longobarda. È noto che questo gruppo familiare mobile (antico alto tedesco *faran*) costituì per i Longobardi uno degli strumenti più idonei a favorire piccoli insediamenti umani nelle località che avevano un interesse particolare. E non deve apparire strano che le *fariselle* (« piccole fare ») si trovino in una valle appartata. A. Cavanna³³ ci ha avvertiti esplicitamente che le *fare* erano spesso insediate « ...in valli secondarie e lontane dalle zone d'impedimento, con funzioni di protezione e di riserva per i presidi più esposti ». Vediamo così un elemento particolare del complesso dispositivo militare della nostra valle. D'altra parte, la valle detta *Fraselle* ci conserva il ricordo di un altro toponimo longobardo: è *Gisoul*³⁴, un piccolo casale, oggi semi-abbandonato. Non possiamo non connettere questo nome con i molti altri che il Gamillscheg³⁵ ha fatti derivare dal long. *Gîso* e da *gîsil* (« frecchia »): *Ghisa*, *Ghisel*, *Ghisello*, ecc.

La via verso l'Adige prosegue, lungo la nostra valle, che qui si chiama di *Revolto*. A sinistra, ancora una *Malga Porcarina*, forse una piccola fortificazione, sul crinale che volge verso la Valle di Squaranto. Quindi, sempre sulla sinistra, una serie di castelli che fanno da corona all'orlo settentrionale dell'altopiano lessinico: *Castel Malera*, *Castel Gaibana*, *Bocca Castello*, *Castelletto*. Non si può dir nulla circa la 'longobardicità' di questi toponimi; tuttavia, poco lungi, verso est, forse abbiamo un indizio di presenza longobarda: la *Malga S. Giorgio* (intitolata a un Santo particolarmente caro ai nuovi conquistatori). Interessante il *Castelberto*, che il Gamillscheg³⁶ inserisce nelle liste dei toponimi longobardi. Altre due possibili reminiscenze potrebbero essere fornite dai vicini *Monte Tomba* e *Monte Sparavieri*. Il Bruckner³⁷ non si sente molto sicuro e li colloca fra i nomi che, pur essendo indubbiamente germanici, ammetterebbero anche una derivazione non longobarda. Egli cita una *villa quæ dicitur Sparavaria* e un *locus ubi dicitur Tumbilies (montes Tumbilies)*: tuttavia, l'appartenenza di entrambi i toponimi a una zona, che

³² Cfr. G. Cappelletti, *Cenno storico sulla popolazione dei XIII Comuni veronesi ed cchi della lingua da loro parlata*, Verona 1925, p. 42.

³³ *Op. cit.*, p. 269.

³⁴ G. Cappelletti, *Die Orts- und Flurnamen*, cit., p. 9.

³⁵ *Op. cit.*, II, p. 93.

³⁶ *Op. cit.*, II, p. 110.

³⁷ *Op. cit.*, p. 336.

(come la Valle d'Illasi) fu certamente longobarda, potrebbe fare svanire tali dubbi.

Il termine estremo della valle è consacrato con un nome che tramanda una tipica usanza dei guerrieri longobardi: è il *Passo Pertica*. Ricordiamo il suggestivo racconto di Paolo Diacono³⁸: *... ad perticas autem locus ipse dicitur, quia ibi olim perticae, id est trabes, erectae steterunt, quae ob hanc causam iuxta morem Langobardorum poni solebant; si quis enim in aliquam partem aut in bello aut quomodocumque extinctus fuisset, consanguinei eius intra sepulchra sua perticam figebant, in cuius summitate columbam ex ligno factam ponebant, quae illuc versa esset, ubi illorum dilectus obisset, scilicet ut sciri possit in quam partem is quis defunctus esset quiesceret*. Così, proprio nel punto nevralgico di tutto il dispositivo militare, già in vista dell'Adige e di Ala (altro toponimo longobardo), era stato sistemato un piccolo cimitero militare. Come dice Paolo Diacono, sui sepolcri dei morti in battaglia si adattava una pertica, recante infissa una colomba lignea, rivolta verso il luogo che aveva visto cadere il guerriero. Il toponimo *Pertica* sta a indicare, sicuramente, la località che ospitava le tombe dei Longobardi morti in battaglia.

Abbiamo tracciato, così, un breve schizzo di quello che — a nostro parere — era stato il dispositivo di sicurezza predisposto per assicurare la piena disponibilità della Valle d'Illasi, quale valida via sussidiaria della grande arteria di comunicazione, rappresentata dalla Val d'Adige. Non si deve credere, però, che tutti i presidi che abbiamo elencati siano stati permanenti (indubbiamente, ci saranno state delle rotazioni, causate anche dalle vicende stagionali). Tanto meno dobbiamo pensare che tutte le fortificazioni testé menzionate abbiano coesistito in un unico periodo di tempo. Assai lunga fu la dominazione longobarda nell'Italia Settentrionale, ed è logico pensare che le varie postazioni siano state trasmutate, a seconda dell'opportunità dei luoghi e dell'esigenze militari: ma i toponimi rimanevano e ancor oggi testimoniano — ad onta degli eventi storici — il ricordo di un interesse costante della casta guerriera longobarda per una valle dalla posizione geografica e strategica così singolare.

E, tuttavia, la nostra ricerca non sarebbe esaurita, se non tentassimo d'individuare anche l'indispensabile sostegno che doveva reggere, nella zona pianeggiante meridionale, l'intero sistema. Dobbiamo spostare la nostra attenzione verso la pianura veronese, là dove l'Adige, sulla riva sinistra, riceve le acque del-

³⁸ *Historia Langobardorum*, V, 34. Sull'usanza cfr. G.P. Bognetti, *L'età longobarda*, I, Milano 1966, pp. 209-210.

l'affluente Progno. Il Mor ci ha spiegato³⁹ come tre contingenti di truppe mercenarie, agli ordini di duci longobardi, siano andati a costituire dei presidi nella zona pianeggiante che sta agli sbocchi delle Valli d'Illasi e d'Alpone: sono, da ovest a est, *Zevio* (Gepidi), *Soave* (Svevi) e *Sarmazza* (Sarmati⁴⁰). Ma sarebbe stato strano che nessun caposaldo, autenticamente longobardo, fosse stato organizzato per coordinare l'attività degli altri. Questo caposaldo, a mio parere, non può essere stato che nella zona del paese, che oggi si chiama Belfiore, ma che fino a pochi decenni or sono era detto *Porcile*. Di lì passava un'importante via (la « strada porciliana »), che, dipartendosi dalla Postumia, conduceva a Monselice. Il toponimo non va spiegato⁴¹ con la particolare predilezione — anche d'origine cultuale⁴² — per l'animale suino, anche se non è da escludere che i Longobardi allevassero parecchi maiali⁴³. In *Porcile* dobbiamo scorgere la stessa base che sta in altri toponimi già esaminati: *Porcaria*, *Porcorina*, *Purga*, *Purghestal*. Si allude, evidentemente, all'organizzazione di una *burg*, di una fortezza, che qui doveva avere una funzione ben precisa: la coordinazione di tutto il dispositivo di sicurezza che era stato instaurato nella Valle d'Illasi⁴⁴. E *Porcile*, per molti aspetti, si rivela un centro essenzialmente longobardo. La sua antichissima pieve era consacrata a un Santo guerriero, caro agli invasori: S. Michele⁴⁵. La toponomastica della zona che circonda *Porcile* è quanto mai indicativa: abbiamo *Bionde di Porcile*, connesso dal Gamillscheg⁴⁶ con long. *biunda* « terreno recintato »; poi *Le Biache*, da collegarsi⁴⁷ col long. *blabha* « terra scura », « terra ricoperta d'alberi ». Naturalmente, una fortezza di tanta importanza non sorgeva isolata; e il Mor, con buoni argomenti⁴⁸, ha postulato l'esistenza di una « *curtis regia* » longobarda proprio nella zona di *Porcile*.

Così il quadro ci si presenta completo e abbastanza convincente: dalla sponda sinistra dell'Adige (presso Belfiore) le schiere

³⁹ *Op. cit.*, pp. 25, 56, 57, 58.

⁴⁰ Il toponimo ritorna anche in una zona di fitti insediamenti longobardi: troviamo un *Sarmazzi* in *Val Pantena*, fra *Romagnano* e *Gazzo*.

⁴¹ Cfr. Mor, *op. cit.*, p. 60.

⁴² Cfr. le mie *Origini del diritto germanico*, Milano 1957, p. 171.

⁴³ Cfr. A. Tagliaferri, *I Longobardi nella civiltà e nell'economia italiana del primo Medioevo*, Milano 1965, p. 60.

⁴⁴ Un altro *Porcile* è nella zona, tipicamente longobarda, dell'*arimania* di *Val Pantena*, presso *Romagnano*.

⁴⁵ Cfr. Mor, *op. cit.*, p. 58.

⁴⁶ *Op. cit.*, II, p. 64.

⁴⁷ Cfr. Gamillscheg, *op. cit.*, II, p. 64.

⁴⁸ *Op. cit.*, p. 58.

longobarde potevano giungere allo stesso fiume (ad Ala), evitando la città di Verona e la sua Chiusa e percorrendo, invece, la Valle d'Illasi (*Longazeria*). La toponomastica e, in misura minore, i reperti archeologici ci hanno indicato con quanta cura si fosse provveduto a tenere sgombra ed efficiente questa via collaterale, che veniva a costituire un elemento essenziale nel sistema difensivo eretto a protezione di Verona, la città di Alboino, primo re dei Longobardi in Italia.